



anno XV - n.5

dicembre 1994

Corso di base ad Asti

Contrariamente a quanto comunicato in precedenza, *il corso di base sul Cristianesimo* (8-10 lezioni circa) si terrà a partire da **lunedì 16 gennaio 1995** alle ore 21, sempre nella Parrocchia don Bosco in corso Dante. Si prega di passare la voce!

LE VIRTÙ TEOLOGALI (1)

di Nanni Serione

Presentazione

Nello svolgere questo tema, teologicamente molto ricco, viene presentato in modo generale il "fatto religioso" come rapporto tra l'uomo ed un Infinito che lo supera; con la Rivelazione ebraico-cristiana progressivamente si giunge alla qualificazione delle caratteristiche dei due poli di questo rapporto: Dio è un Padre amoroso che vuole tutti gli uomini partecipi della sua stessa vita; per questo li crea ad immagine del suo Figlio, potenzialmente capaci di corrispondere al suo dono. Si afferma la necessità, per l'uomo che viene a conoscenza di tale rapporto, di rispondere filialmente, cioè in Cristo, alla volontà del Padre.

Svilupperemo la trattazione in tre momenti (preparazione, costituzione, incremento dell'unione a Cristo) nei quali si pone in evidenza il compito svolto dalle virtù teologali in questa vita e il loro

prolungamento nella vita eterna.

Introduzione:

I) Il fatto religioso

I dati dell'antropologia culturale che si basano su un'analisi accurata delle manifestazioni tipicamente umane attestano un'irrinunciabile esigenza insita nel cuore dell'uomo: quella di oltrepassare gli angusti confini della sua esistenza per dilatare all'infinito le possibilità che la sua conoscenza e intelligenza limitate sembrano offrirgli.

Tra gli ambiti di questa indagine conoscitiva emerge quello del senso della vita con le domande ad esso connesse: chi è l'uomo, da dove viene, dove è diretto? Queste domande mettono in luce l'indole "religiosa" dell'uomo. Ogni uomo infatti cerca un punto unificatore della sua esistenza, un centro attorno al quale far ruotare l'universo e la sua vita; e quando l'uomo pensa a questo centro istintivamente è spinto a guardare al di sopra di sé per scoprire qualche traccia dell'Infinito che sta cercando.

- Religioni naturali

Con la sua intelligenza l'uomo tenta di rispondere a tutte le questioni importanti che la vita gli pone per inquadrarle in una logica sistemazione vitale.

Con interrogativi, riflessioni, conclusioni, poco per volta questo indagare si chiarisce e sbocca in un complesso di istituzioni che chiamiamo "religione".

Ecco il fatto religioso: una convinta accettazione di un Infinito a cui si orienta la propria vita. Su questo Infinito vengono proiettati qualità e attributi che l'uomo avverte in sé allo stato di doti e desideri da realizzare, ma correndo perennemente il pericolo di umanizzarlo perchè fatto ad immagine dell'uomo.

- Religioni rivelate

Di fatto in questo mistero che circonda l'uomo e il suo destino, si sono presentati alcuni uomini (profeti) che si sono dichiarati portavoce di Dio per manifestare la conoscenza del senso ultimo della vita umana e di un rapporto particolare di Dio con l'uomo (Rivelazione).

L'accettazione fiduciosa di questa testimonianza è fede.

Lungo i secoli sono state tre le grandi fedi monoteistiche: Ebraismo, Cristianesimo, Islamismo.

Il nostro tema, inserito nel contesto del fatto religioso cristiano, esige che ci occupiamo della Rivelazione Ebraico Cristiana.

II) Le tappe della rivelazione ebraico-cristiana

Parliamo di tappe perchè una delle caratteristiche più evidenti della rivelazione è quella di essere una manifestazione graduale della verità su Dio e del rapporto tra Dio e l'uomo.

Esiste infatti una "storia" nella Rivelazione che offre alla mente attenta del credente che la legge, una sapiente pedagogia divina.

Alcune difficoltà nella distribuzione cronologica dei testi e nell'interpretazione del messaggio che essi contengono, rendono il percorso non così lineare come si vorrebbe, tuttavia si può dividere questa storia in *sei grandi tappe*:

1) PERIODO DELLE ORIGINI (periodo compreso tra gli inizi e la vocazione di Abramo): i primi undici capitoli della Genesi, che possono essere considerati una testimonianza della concezione che si aveva di Dio e del suo rapporto con l'uomo all'epoca in cui Israele si è costituito popolo sotto l'influenza di Mosè, costituiscono una rilettura religiosa delle origini di quel popolo.

2) PERIODO PATRIARCALE (dalla vocazione di Abramo all'ingresso dei figli di Giacobbe in Egitto): la religione di questo periodo si presenta fondata su un monoteismo più pratico che espresso in asserzioni teoriche; incentrata su un Dio vivo e personale, ma anche trascendente; distinta da tutti gli altri culti contemporanei per l'idea di un Dio amico che si impegna con gli uomini, è fedele ed esige, come tributo di devozione, anche l'adesione interiore dello spirito.

3) PERIODO MOSAICO: si costruisce e va progredendo il monoteismo. Il Dio amico di famiglia di Abramo diventa il Capo, il Signore geloso del suo popolo; la vita religiosa riceve la sua prima organizzazione e Dio diventa anche il legislatore per il suo popolo cui richiede una vera e interiore osservanza della legge.

4) PERIODO PROFETICO: momento importantissimo. Si approfondiscono gli attributi della trascendenza di Dio (deutero-Isaia), ma anche si fa più vivo il senso della vicinanza di Dio al suo popolo espresso con la categoria nuziale (Osea; Ezechiele); si precisa la natura del rapporto religioso come di una relazione di intimità personale con Dio. L'uomo è tenuto ad amare Dio con tutte le sue forze anche se vengono enfatizzate le ricompense materiali di questa fedeltà.

5) PERIODO POST-ESILICO: con l'esperienza dell'esilio e del ritorno in patria, il popolo ebraico giunge ad affinare il senso del Dio provvidente che conduce la storia al suo compimento; le promesse

fatte agli antichi patriarchi acquistano nuovi contenuti: la Sapienza e lo Spirito preparano un'originalissima opera di Dio, l'incarnazione.

Viene prepotentemente alla ribalta il problema del male individuale e della retribuzione non solo in questa vita.

Una speranza si affaccia al di là della morte.

Conclusione sull'Antico Testamento:

Dio ha parlato per circa duemila anni con sempre maggiore chiarezza apportando via via contenuti sempre più ricchi al suo rapporto con l'uomo.

Si è abbassato al livello dell'uomo per rivelargli gradualmente la sua inimmaginabile intenzione di farselo suo amico, accompagnandolo per mano lungo una strada che lo portava sempre più a strettissimo contatto con sè, riprendendolo con energia durante i momenti di sbandamento e preparandolo progressivamente ad accettare il suo dono più grande: suo Figlio.

6) IL NUOVO TESTAMENTO

Gesù si autorivela il Figlio di Dio; di quel Dio nel quale gli uomini possono ravvisare tutti i tratti della figura di Dio delineata nel Vecchio Testamento, ma che in più si manifesta come Padre degli uomini.

San Paolo, incentrando l'attenzione sulla figura del Cristo primogenito di molti fratelli, accentua il rapporto religioso tra Dio e gli uomini come rapporto tra Padre e figli nel Figlio.

San Giovanni racchiude la rivelazione di Dio e di tutto il suo piano con le parole "Dio è Amore" (1 Gv 4,8).

È in questa visione rivelata del rapporto religioso che viene ad inserirsi il tema assunto e che ora viene gradualmente approfondito.

Parte prima

I due poli della rivelazione cristiana: Dio e uomo

1) Dio Trinità e il suo mistero salvifico

- DIO TRINITA'

La storia della salvezza giunge progressivamente alla rivelazione di un Dio unico in tre persone.

Dio è innanzitutto Padre, origine e fonte della vita, principio assoluto di ogni cosa visibile e invisibile, creatore di tutto ciò che esiste; ma soprattutto Padre perchè dall'eternità genera il Figlio in un unico e originalissimo atto d'amore increato.

Il Figlio è colui che viene generato, che riceve tutto dal Padre; tutto

ciò che il Figlio è lo deve al Padre, e la sua posizione nella Trinità è un eterno rendimento di grazie al Padre per questo suo dono.

L'Amore increato che spinge il Padre a donarsi totalmente e muove il Figlio alla gratitudine è lo Spirito Santo, la Persona divina che unisce e sancisce la comunione trinitaria con il Padre e il Figlio.

- IL MISTERO SALVIFICO DI DIO

Nell'eterno dialogo d'amore della Trinità, la paternità di Dio non si esaurisce nell'unico Figlio, ma per una imperscrutabile volontà di donazione del Padre anche l'uomo è stato pensato come figlio e quindi "nel Figlio" e perciò dotato di un germe di vita divina.

Ciò comporta per l'uomo una possibilità di conoscere e amare in modo proporzionato alla sua situazione di creatura elevata all'ordine soprannaturale.

Questo piano che il Padre ha sull'uomo viene chiamato dalla rivelazione in diversi modi tutti riassumibili nella parola *predestinazione*; essa consiste nella inimmaginabile decisione di Dio Padre di offrire ontologicamente all'uomo la partecipazione alla vita trinitaria.

Questo concreto intervento di Dio non annulla la possibilità del rifiuto dell'uomo che rimane sempre libero.

2) L'uomo

Questo piano che il Padre realizza in favore di ogni uomo deve essere fatto proprio dall'uomo: è un valore ontologico che deve diventare personale.

L'uomo è quindi chiamato a rispondere al dono del Padre con una libera iniziativa personale.

E questa risposta personale è così insieme divina e umana; dobbiamo precisare ulteriormente: "divina" nel senso di filiale poichè data col Figlio e nel Figlio.

Parte seconda

Il punto di unione tra Dio e uomo: Gesù

L'uomo, ontologicamente costruito ad immagine del Figlio, deve unirsi a Lui personalmente. Dunque "Il" punto di unione tra Dio e l'uomo è una persona: Gesù Cristo, Verbo Incarnato.

E' assolutamente necessario essere uniti a Cristo per avere la vita divina perchè non c'è vita divina comunicata al di fuori del Figlio.

L'unione con Dio Padre implica necessariamente un inserimento in Gesù attraverso il quale solamente si può essere figli del Padre.

A) La duplice funzione di Cristo nel piano di Dio

1) Gesù realizza il progetto del Padre per ogni uomo

Il disegno di Dio di avere per figli delle creature che nel Figlio ricambiassero con amore l'inesauribile amore del Padre doveva necessariamente avere in Lui il principio e il modello per cui il Verbo di Dio, in un supremo atto di carità verso il Padre, accettò il suo disegno e con l'Incarnazione lo realizza divenendo pertanto per l'uomo principio e forma di vita filiale.

Questo fa sì che tutte le azioni filiali dell'uomo abbiano nel Verbo non solo il modello, ma anche la sorgente; pertanto ogni comportamento umano in quanto divinizzabile lo si trova nel Verbo.

Così si attua la prima funzione del Verbo nel piano di Dio, quella che chiamiamo realizzativa e che ha un duplice aspetto: il Verbo Incarnato è "mediatore" tra l'uomo e il Padre: solo unendosi a Lui si può arrivare al Padre; perché essendovi presente in Lui un'opposizione estrema al male, in quanto rifiuto del piano di Dio, è pure principio di ogni opposizione umana ad esso, per questo diciamo che è "Redentore".

Da questo punto di vista il Verbo Incarnato si oppone al male fino alle estreme conseguenze (la morte) non per placare l'ira di un Dio assetato del sangue di vittime innocenti, ma per mostrare agli uomini la via della consegna totale di sé alla causa del Padre.

In questo piano divino si colloca in posizione del tutto speciale Maria che contribuisce in forma determinante al congiungimento del Verbo con l'umanità. Con il suo "sì" essa volontariamente ha dato l'essere umano al Verbo accogliendo in sé l'azione fecondante dello Spirito Santo.

2) Gesù rivela il progetto del Padre per ogni uomo

Tutto il piano di Dio precedentemente esposto essendo realizzazione delle tre Persone Divine rimane necessariamente precluso ad ogni creatura se Dio stesso non lo manifesta.

Il Verbo Incarnato è l'unico che può svolgere il compito di "rivelarlo".

Egli solo può svelare fino in fondo il mistero e la consistenza della partecipazione dell'uomo alla vita divina.

L'uomo dal canto suo deve conoscere questa realtà nascosta per poter rispondere consciamente e personalmente alla volontà del Padre.

Questa volontà del Padre che è e rimane nel suo stesso essere, rivelata, accolta e realizzata costituisce la gloria di Dio e la felicità dell'uomo, mentre il suo rifiuto comporta il fallimento dell'esistenza umana.

Ancora un rilievo. Qualora la rivelazione del mistero di Dio non raggiungesse un soggetto umano, egli realizzerebbe ugualmente il piano di Dio attuando quanto di umanamente valido richiede Dio da lui. Fin qui la duplice funzione del Cristo.

B) La funzione rivelativa di Cristo si prolunga nella Chiesa

Mentre la funzione realizzatrice era legata agli uomini di ogni epoca, in quanto la Persona del Verbo incarnandosi diventava principio e forma di una vita condotta filialmente, la funzione rivelativa, essendo Cristo legato ad un'epoca e ad un territorio limitati, doveva avere un prolungamento nello spazio e nel tempo.

Questa funzione pertanto si è estesa nella Chiesa dove discepoli stabiliti costituiscono il prolungamento della presenza di Cristo nella storia.

La conoscenza e la proposta di accoglimento del piano di Dio avviene quindi attraverso coloro che autoritativamente possono proporla con l'evangelizzazione.

C) I Sacramenti: incontro sensibile tra Dio e uomo

Alla proposta, ovviamente sensibile, dell'evangelizzazione, l'uomo risponde in modo ugualmente sensibile: sono le azioni sacramentali. Con i sacramenti dell'iniziazione cristiana l'uomo accoglie volontariamente la situazione ontologica di cui è venuto a conoscenza e perciò personalmente e coscientemente si unisce a Cristo.

Il Battesimo (sacramento della purificazione dal peccato ed espressione della fede) esprime l'offerta e il riconoscimento della paternità divina verso di noi in quanto strutturati sul Figlio e la rinuncia a tutto quello che si oppone a questo progetto.

La Confermazione (sacramento della carità, cioè dell'amore filiale, amore che è lo stesso Spirito del Signore comunicato a noi) esprime l'accettarci e l'amarci nella nostra condizione nativa di creatura chiamata dal Padre alla partecipazione della vita che solo da Lui fluisce.

L'Eucaristia (sacramento del sacrificio di Cristo) esprime la disposizione a che tale amore filiale raggiunga il vertice dell'oblazione totale verso il Padre e i fratelli, attuata da Gesù nel momento del suo sacrificio di morte.

La risultante di questa adesione è uno stato di armonia tra la struttura che il Padre ha posto nativamente nell'uomo e il suo

personale accoglimento; chiamiamo tale risultante “stato di grazia”.

L'uomo che volontariamente ha compiuto questa adesione si comporterà in avvenire da figlio e leggerà tutte le cose con gli occhi del figlio (fede), amerà Dio e i fratelli con cuore di figlio (carità) in attesa della manifestazione totale del Regno (speranza).

Inizia così un dinamismo di vita filiale che analizzeremo in dettaglio nel prossimo numero.

Nanni Serione